

Una vita incompresa

Regina Panacci

UNA VITA INCOMPRESA

biografia

L'incomprensione...l'incapacità di cogliere il senso del bisogno umano...perché tutto questo?... perché la vita ti si pone con queste dure prove da superare? "Non esiste né passato, né futuro. Quello che fai, lo fai sempre qui e ora. L'istante è il solo luogo dell'esperienza in cui la vita possa essere afferrata, provata, sentita. Il passato e il futuro appartengono al regno della fantasia e sono inconsistenti come i vapori della nebbia. Impara ad agire a partire dall'istante se vuoi cambiare la tua vita". "L'istante non ha limiti. Se riuscissimo a viverlo nella sua pienezza sapremmo cos'è l'eternità: Perché il presente è eterno." "Un'esperienza vissuta, forte, intensa non appartiene al passato. È con te in ogni istante e per sempre." Tutto inizia nel 1953 e precisamente il 3 settembre e oggi sono qui a chiedermi se tutto quello che ho potuto vivere è giusto..... Una risposta non

esiste ...solo quando non è possibile formulare la domanda.... Non porsi domande sul senso della vita significa rinunciare alla possibilità di comprendere pienamente la nostra esistenza. Ecco è la storia di Regina, una bambina, nata da genitori poco responsabili. La Mamma veniva da una famiglia molto povera, vivevano in un paese in provincia di Caserta, chiamato Parete; questa cittadina ha origini molto antiche,il nome con cui era conosciuta era San Pietro, che rappresenta ancora oggi uno dei Santi protettori del paese. C'erano poche case e una grande chiesa, tanto terreno dove uomini e donne lavoravano quelle terre, anche perché non prometteva niente altro. Giovanna (la mamma) era molto piccola quando il padre le venne a mancare e sua mamma non era mai presente, né economicamente e né moralmente, aveva solo delle grosse pretese verso i suoi figli, e così con la sua poca capacità iniziò la sua storia. Erano tre fratelli Ciccio, Francesco, e Giovanna ognuno di loro prese la propria strada. Giovanna era una bellissima ragazza con capelli lunghi, neri e ondulati, gli occhi piccoli a mandorla, alta circa 1m e 70, con un bel fisico. Andò in città a Napoli, dove trovò un posto di lavoro come donna di pulizie, da una signora con due figli, moglie di un capitano, abitavano in un palazzo molto signorile che si trovava a Piazza Medaglie D'oro, era una famiglia di

alto livello, molto buoni e le volevano un gran bene. All'età di 19 anni Giovanna conobbe un ragazzo, Davide, alto 1m e 75, magro capelli neri con un boccolo in mezzo alla fronte, il classico ragazzo di 80 anni fa; veniva da una famiglia benestante, abitava al Vomero vecchio, un quartiere di Napoli in Via Belvedere. Il padre faceva i materassi di lana, e si faceva aiutare da tre dei suoi figli, Davide, Franco e Gaetano, gli altri tre figli rimanevano a casa, uno di loro di nome Mario, aveva un animo buono e gentile ma purtroppo era paralitico dalla nascita; Carmine viveva con la sorella, Assunta, si era sposata con un bel uomo di nome Franco, alto, capelli scuri, occhi verdi, portava con se sempre una ventiquattrore con documenti per le aziende da gestire, era una persona molto fine faceva il ragioniere in alcune ditte, ed era molto benestante. Pochi mesi dopo Davide e Giovanna si sposarono, era il 1951 con un matrimonio molto tradizionale. Nei paesi, il giorno del matrimonio, si usava allestire nel cortile un altare, tante sedie, tutte in fila, come in chiesa. Giovanna era già in attesa del primo figlio che si chiamerà Luigi, nato dopo sette mesi dal matrimonio. Andarono ad abitare a Napoli con i suoceri e 4 cognati, fu però un'esperienza allucinante, infatti durò pochi mesi. La suocera di Giovanna aveva tutto sotto controllo. Giovanna e il figlio Luigi dalla disperazione della convivenza,

tornarono al paese. Davide non diede peso al loro trasferimento; ogni tanto andava a fare visita a sua moglie e a suo figlio. Poco tempo dopo, Davide si presentò con sua madre, piena di gioielli, bella, era una donna stupenda, aveva: occhi azzurri, capelli raccolti e con lo spirito di fare affari, lei infatti vendeva sigarette e nel quartiere la chiamavano donna Reginella. Era tanto bella, ricca, ma tanto avara. Giovanna, quando vide suo marito e la suocera disse: “ c'è qualcosa che non va?” Incredibile, la suocera e il marito era venuti per portarsi via Gino (Luigi); dopo tante discussioni, Giovanna li osservava attenta, contenendo la rabbia ma con le lacrime di collera agli occhi e a malincuore dovette dare il bambino alla suocera e al marito, in quanto l'avevano convinta che sarebbe stato meglio così per il bene del bambino. Lei non stava lavorando e non poteva garantirgli nemmeno i beni di prima necessità. Com'è possibile una cosa del genere, una mamma non dovrebbe permettere a nessuno di toccare il proprio figlio: sicuramente in buona fede si commettono gli sbagli. Davide, come ha potuto permettere che sua madre portasse via il bambino? Davide non aveva voglia di lavorare, per lui era troppo grande il pensiero di dover lavorare e di far sì che non mancasse nulla a sua moglie e suo figlio. Gli era più comodo non lavorare e trascorrere le sue giornate in giro a chiacchierare nei

bar, questo era giustamente causa di litigio tra Giovanna e Davide ; purtroppo lei, era costretta ad arrendersi perché veniva picchiava e così come un cane bastonato tornava sempre al paese frustrata e delusa della vita e della persona che le stava accanto. Ogni donna sogna un matrimonio ricco di felicità e serenità ... Lui, di tanto in tanto, andava da sua moglie per portarle qualcosa, restava per qualche settimana, poi tornava da sua madre... secondo lui aveva fatto il suo dovere! Ovviamente nei vari incontri, pretendeva di consumare il dovere coniugale. Come si può accettare tutto questo? Questa donna amava così tanto quest'uomo? Nel 1952 Davide venne chiamato per il servizio militare e prima di partire andò a salutare la moglie. Il 3 settembre del 1953 Giovanna mette al mondo una bellissima bambina; nasce in casa e viene assistita dalla nonna Rosa (la mamma di Giovanna). In un momento di gioia immensa ci fu però la discussione per il nome: non si riuscivano a mettere d'accordo: alla neo mamma piaceva il nome Patrizia, il papà invece voleva che la piccola si chiamasse assolutamente Regina, come sua madre, e così la chiamarono Patrizia Regina. La piccola bambina nei suoi primi anni di vita amava tanto suo padre; quelle poche volte che lo vedeva lavorare, piangeva perché aveva paura che si potesse far male: lui era un bravo carpentiere. Ricorda, che spesso, quan-

do veniva il suo capo a cercarlo, a casa, lui diceva alla moglie di dire che non c'era e dopo aver litigato fino a farsi male, per il suo continuo rifiuto al lavoro spariva per un po' e quando tornava era pieno di alcool, come una spugna. In casa tutti zitti, pietrificati, altrimenti erano botte; Regina era consapevole che le mani addosso non gliele avrebbe mai messe, ma le faceva tanta paura, che potesse far del male alla mamma. Vedeva ira, rabbia ingiustificata spiccare dal suo viso arrossato e dagli occhi persi nel vuoto mentre barcollava girovagando per la casa. Giorno dopo giorno, diventava sempre più difficile vivere con loro; Regina per quanto piccola, decise di andare a Napoli ed esattamente al Vomero, dai suoi nonni dove pensava di sentirsi protetta e poi c'era Gino suo fratello, che sicuramente le avrebbe concesso un po' di attenzioni e un po' di coccole che lei tanto desiderava. Era un bellissimo quartiere dove si trasferì, il Belvedere n. 33; c'erano tanti palazzi alti e un lungo viale con molti alberi, in fondo a quel viale c'era una grande e bellissima villa, dove tanto tempo fa, dicono, abitava un Principe. C'era un gran terrazzo, tutto recintato con ringhiere, si vedeva quasi tutta Napoli e il mare, era uno spettacolo, era veramente un "bel vedere". Aveva circa 6 anni, credeva che la vita dai nonni fosse diversa, ma si sbagliava. I nonni e gli zii le dissero: "o fai quello che ti diciamo o te

ne vai al paese.” Lei accettò di stare lì, piuttosto che ritornare dai suoi genitori. Andava a scuola molto volentieri anche se non si applicava nello studio, faceva la 1° elementare; era contenta quando la scuola, una volta all’anno, regalava le scarpe a tutti i bambini: erano scarpe tipo mocassino color marrone, e per quanto fossero orribili, era sempre un piacere riceverle, perché forse non riceveva mai niente oltre il necessario e a volte le mancava anche quello! La vita, in casa, era molto dura, in quanto la nonna era molto avara, tanto da far fatica a farla mangiare, impensabile era poter comprare qualcosa per vestirsi. Sua zia Assunta spesso si rivolgeva a Regina dicendole “se oggi pulisci bene casa ti porto con me, ti compro qualcosa e poi vieni a casa mia per cena”... Regina si affrettava a pulire: la casa aveva sette gradi camere, ma pur di ottenere qualcosa accettava tutto, anche le umiliazioni. Quel giorno lei e sua zia girarono tutti i negozi del Vomero, era per lei una gioia e un'esperienza rara ...ottenne in regalo un paio di nuovi sandali di camoscio blu, tutti suoi.... non ci poteva credere.... e quella stessa sera Regina cenò a casa dalla zia e dello zio Franco: trascorse una piacevole e tranquilla serata anche perché a casa dei nonni non era sua abitudine cenare. L' anno dopo, a 7 anni venne un amico di suo padre a prenderla per portarla dai suoi genitori, che si

erano nel frattempo trasferiti a Grosseto per lavoro. La sua felicità era alle stelle, era convinta che finalmente una nuova vita l'aspettava: l'euforia del viaggio in treno e di una nuova casa. Il viaggio fu abbastanza lungo e purtroppo, quando arrivò a destinazione, la delusione fu totale...! Il paese era molto piccolo e c'era poca gioventù. La casa non era per niente bella e accogliente, quasi squallida, la cucina, nonché attrezzata a camera da letto e il bagno erano comunicanti attraverso una tenda, ma quello che più l'ha colpita è stato lo stato d'animo e l'atmosfera per niente euforica che si respirava e che le trasmettevano i suoi genitori. La nuova vita non era per niente nuova, sempre i soliti litigi!! La permanenza a Grosseto fu breve, in quanto il padre continuava a non voler lavorare e quindi ognuno tornò alla propria casa: loro in paese, a Parete, in provincia di Caserta, Regina a Napoli, ancora dai nonni. Con lei, loro non erano per niente dolci, anzi le facevano pulire la casa e le facevano fare il bucato a mano; in cucina c'era un grande lavatoio, Regina era talmente piccola che doveva usare uno sgabello per riuscire ad arrivarci, doveva lavare le camice dei suoi zii, aveva preso il posto di sua madre, senza che nessuno considerava che era solo una bambina. A nessuno veniva in mente che a Regina le sarebbe piaciuto giocare. La nonna restava tutto il giorno in negozio, gli